

di *Gian Domenico Mazzocato*

## PROPOSTA DI PROGRAMMA CLE

Treviso, mercoledì 7 gennaio 2004

Su proposta del nostro presidente Rainer Weissen-gruber riordino gli appunti che ho in questo periodo buttato giù in minuta, nella volontà e nella prospettiva di delineare le future attività del CLE.

Ovviamente quanto segue resta in qualche misura frammentario. Vorrei dire: in modo quasi voluto. Credo sia opportuno aprire un dialogo, discutere, cambiare, correggere il tiro, ampliare, stilare una scaletta di priorità. Insomma, nulla di definitivo: più teste pensano meglio di una.

Mi sono chiesto, in premessa, cosa di peculiare e di particolare debba portare avanti il CLE, alla luce della mia personale esperienza nel CLE stesso, rispetto alle tante associazioni filologiche attente ai valori della classicità. Mi sono risposto che la grande novità del CLE è proprio questa volontà di uscire dal chiuso delle torri d'avorio degli studiosi e di proporsi ad un pubblico più vasto, più o meno motivato.

La scuola, intanto: docenti e soprattutto allievi nel segno di una immagine positiva e non repressiva della latinità. Quello che mi ha affascinato subito (e convinto e coinvolto) del CLE è proprio questo giocare alla luce della consapevolezza che la cultura latina può essere il collante di una società per tanti aspetti in sfacelo.

Può essere la base su cui costruire un progetto culturale ampio e diversificato, una proposta forte per i nostri giovani e per i cittadini in genere.

Io l'ho visto a Treviso: nel pubblico dei nostri convegni c'erano non solo addetti ai lavori, ma appassionati della classicità o anche semplicemente dei curiosi. La curiosità è spesso la più fertile delle motivazioni. Francamente io non credevo possibile che a Treviso i nostri convegni suscitassero tanto interesse ed esercitassero un richiamo tanto forte sulla popolazione.

Dunque io credo che sia necessario impostare un lavoro che unisca rigore scientifico alla necessità di coinvolgere un numero vasto e crescente di persone: divulgazione e ricerca, potrebbe essere la sintesi del

mio pensiero.

Ovviamente parto e mi muovo nell'ambito della mia esperienza, delle mie scelte di latinista, delle mie conoscenze precise.

Allora:

- 1) Credo che un grande lavoro potrebbe essere svolto rivolgendosi agli studenti con una serie di interventi mirati sul tema della traduzione: chi tradurre, come tradurre, diverse metodologie di approccio. Perché, io penso, un discorso sulla traduzione è in ultima analisi e in buona sostanza la definizione di come io mi approccio al mondo classico, con quali strumenti di comprensione, con quale tecnica e con quali abilità. Ti confesso che io credo di essere cresciuto come intellettuale ma soprattutto nato come scrittore, attraverso la traduzione di un grande come Tito Livio che per me rimane maestro insuperabile di scrittura. Ma, a prescindere dalle mie preferenze, pensa quanto qualificante sarebbe rivolgersi agli studenti proponendo minicorsi di educazione alla traduzione (bada bene, non traduzione tout court, ma proprio "educazione alla traduzione"), magari concorsi (per carità non *certamina* che trovo odiosi, ma veri e propri concorsi letterari per l'inedito legati, per dire, ad un'opera fissata per quel particolare concorso), convegni in cui traduttori di singoli autori vengono a raccontare la loro esperienza (difficoltà di approccio ad un autore, come tali difficoltà sono state risolte, nuove frontiere della conoscenza attraverso la traduzione). Credo che un discorso condotto sul grande territorio del *vertere* potrebbe essere un modo importante e privilegiato per portare avanti una analisi complessiva su come i contenuti della latinità si sono innestati sul moderno (culture neolatine, ma anche no: da Roma a Varsavia, da Bucarest a Helsinki). Potrebbe essere un'idea unificante per il lavoro ge-

- nerale del CLE in tutte le sue sezioni. Potremmo lanciare un “anno della traduzione” legandolo ad un particolare autore. Mi fermo qui perché, come vedi, di idee se ne possono partorire all’infinito.
- 2) Poi vengo a lavori da condurre su specifici autori. Io nutro una passione particolarissima per Terenzio che sento come il più attuale e vivo tra gli autori della latinità. Credo che attorno al nome, alla figura e all’opera del grande commediografo si potrebbe davvero costruire un grande lavoro, nel segno dell’*humanitas*. Mi permetto di ricordare che Terenzio è stato l’autore tragico più amato, copiato, riprodotto, imitato nel nostro Rinascimento: non a caso, certo. La grande storia del teatro italiano nasce sicuramente da una sintesi tra le vicende raccontate da Boccaccio nelle sue opere e la visione del mondo, il gusto per il fare teatro di Terenzio. Uno come Ariosto aveva capito che Terenzio non aveva bisogno di spazi specificatamente deputati al teatro per essere rappresentato. Andava bene una piazza, una stanza, un portico, un chiostro. Scenografie poverissime e costumi praticamente nulli. E dunque: perché non far nascere nel nome di Terenzio e sfruttando la sensibilità di tantissimi colleghi attenti a queste problematiche, delle filodrammatiche che rappresentino Terenzio? Una singola opera, ma anche scene di commedie diverse legate a tematiche particolari: Terenzio può diventare una miniera inesauribile. Pensa all’impatto di certe idee, se veicolate da una rappresentazione teatrale.
  - 3) Proseguendo sullo stesso tema: nessuno ha mai pensato che certi dialoghi ciceroniani potrebbero essere drammatizzati e messi in scena? Come straordinario sarebbe l’effetto (io personalmente mi sentirei di scrivere una pièce di questo tipo) di una scelta di lettere dell’epistolario ciceroniano da mandare in scena e attraverso le quali raccontare la storia di un periodo delicatissimo di Roma, agli albori stessi dell’epoca moderna. In generale pensa al coinvolgimento alto di studenti, docenti, pubblico attorno ad iniziative del genere. Si comprende certo che situazioni come queste potrebbero essere moltiplicate all’infinito. Un solo ulteriore esempio che mi viene al momento: una pièce sull’esistenzialismo a Roma, con testi di Lucrezio, Catullo e altri. Non mi dilungo di più, qui le potenzialità sono enormi.
  - 4) Per quello che riguarda la prospettiva di svolgere temi legati alla spiritualità, io penso a studi, letture, convegni (ma anche traduzioni e drammatizzazioni come appena detto) di uno scrittore come sant’Agostino. Scrittore che, grazie a Petrarca, arriva dritto nel cuore del Rinascimento e della riscoperta dei valori dell’*humanitas*. Mi fermo, perché Agostino offre possibilità praticamente innumerevoli, al filosofo come al filologo.
  - 5) Vorrei poi fare una proposta in chiave prettamente italiana e veneta. Treviso (per essere più esatti, come sai, Valdobbiadene) ha dato i natali al grande (e misconosciuto) Venanzio Fortunato. Io mi sto dando da fare (nell’ambito di un altro progetto, ma è chiaro che si possono aprire vie di contatto e collaborazione) per ottenere i finanziamenti che mi consentano di partire con un progetto editoriale di traduzione della Vita di san Martino. La Vita di san Martino può, me ne rendo conto anche ad un approccio superficiale, essere considerato l’ultimo grande poema epico dell’antichità e la prima opera di respiro europeo: il viaggio di Martino (dalla nativa Pannonia alla Francia) può diventare addirittura un simbolo, un blasone dell’Europa latina.

Questo è quanto, cari amici del CLE.

Nello stilare questa lista di possibilità ho deciso di scrivere solo ed espressamente quanto rientra, in maggior o minor misura, nella mia sfera di interessi. Non ho cercato l’ambiccamenti di cervello, ma ho tentato di esporre il mio modo di convivere con la classicità e le motivazioni profonde che mi hanno spinto ad essere docente di lettere. A dire il vero non mi mancherebbero altre idee e altri stimoli. Per esempio io sono un grande cultore dell’opera e della vita di Teofilo Folengo (mi sono laureato, tra l’altro, con una tesi su di lui): Folengo non era certo quel frate scapestrato e donnaiolo che ci consegna una certa tradizione. Era invece un grande intellettuale, affascinato dalle idee della Riforma. Lui e suo fratello Giovan Battista avreb-

bero potuto essere, se le cose non fossero andate in chiave repressiva, i Lutero d'Italia. Ma questa, che pure potrebbe essere una proposta forte (si pensi allo studio dei rapporti fra cultura italiana e cultura di lingua tedesca sul grande tema della Riforma religiosa), mi pare comunque una scelta più settoriale. Ma un "gruppo folenghiano", con i mezzi di comunicazione rapida che offre oggi internet, potrebbe certo sorgere, con "adepti" in ogni parte d'Europa. Come gruppi potrebbero nascere su singoli autori e su singoli temi.

Formulo a tutti gli auguri per un 2004 sereno e tranquillo.

Dico, col nostro amato Marco Tullio,

**Ergo hic, quisquis est, qui moderatione et constantia quietus animo est  
sibique ipse placatus,  
ut nec tabescat molestiis nec frangatur amore nec sitienter  
quid expetens ardeat desiderio nec alacritate futtili gestiens deliquescat,  
is est sapiens quem quaerimus.**

*(Tusculanae disputationes, IV, 37)*

Oggi, in tempi di disorientamento culturale, c'è davvero bisogno della saggezza che nasce dall'equilibrio e dall'intelligenza.

**GIAN DOMENICO MAZZOCATO**

[giandoscriba@tin.it](mailto:giandoscriba@tin.it)

[www.giandomenicomazzocato.it](http://www.giandomenicomazzocato.it)